

BOLLETTINO

della **ROGAZIONE EVANGELICA** del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso
la Casa Madre maschile in MESSINA

ANCORA UN GEMITO DI GESU'

(DAGLI SCRITTI DEL PADRE)

Quando Nostro Signore Gesù Cristo così parlava, aveva presenti tutti i secoli, tutte le città, tutti i popoli, tutte le regioni del mondo sino alla fine dei secoli, e di tutti deplorava in Cuor suo la scarsezza, in alcuni tempi più o meno grave, di evangelici operai.

(Or) se volgiamo lo sguardo ai nostri miseri tempi, non possiamo non partecipare alle pene del Cuore adorabile di Gesù, vedendo quanta penuria vi sia di cultori della mistica messe: la Chiesa è depauperata, le anime periscono, la desolazione predetta da Daniele si estende (1) con tanto affanno dei Pastori di Santa Chiesa, che vedono le loro diocesi mancare di sacerdoti e spesso rimaner privi del curato tanti paesi

di campagna, oltre tante deficienze nella città. (2)

Un Vescovo mi scriveva che ha 42 parrocchie di campagna senza cappellano curato. Chi più chi meno, se ne lamentano altri Vescovi. Che ne è di quelle povere anime? Mio Dio, che abisso di miserie! (3)

Eppure forse in quegli stessi paesi, dove si lamenta la scarsezza dei Ministri del Santuario, vi saranno per avventura anime innocenti di fanciulli, i quali, se fossero coltivati nella pietà e nell'amore di Dio, presto germoglierebbe in loro la vocazione allo stato ecclesiastico. Talvolta è per la mancanza di mezzi, che i loro parenti non si arrischiano a fare intraprendere a questi fan-

(1) U. gr. Par. pag. 3-4.

(2) Num. nu. D. e-il Pr. Giugno 1914.

(3) U. gr. Par. pag. 4.

ciulli la carriera ecclesiastica; tal altra, perchè col crescere degli anni si spegne in essi quel germe di pietà, che il Signore vi aveva infuso e non è stato coltivato; ora è pel desiderio di un pronto guadagno, ch'essi vengono avviati ad un mestiere; ora per la noncuranza della famiglia. Vari insomma sono i motivi per i quali un gran numero di giovanetti, che potrebbero divenire sacerdoti santi, rimangono in mezzo al secolo, con pericolo delle anime loro e con tanto nocumento delle altrui. (4)

(E intanto), chi salva le nascenti generazioni? Chi spezza il pane della divina parola ai pargoletti, che lo chiedono e non lo trovano? Chi abbraccia ed erudisce la misera gioventù, tanto tradita ovunque? (5) *Lasciate che i pargoli vengano a Me*, disse Gesù Cristo. Chi dunque lascerà che i pargoli vadano a Gesù? Forse la società di beneficenza filantropica? Forse le scuole laiche? Forse i collegi meramente civili? O i protestanti, che, dopo la guerra europea, si sono sguinzagliati da ogni parte - emissari lautamente stipendiati - per aprire asili (mio Dio!) e scuole e collegi e orfanotrofi gratuiti, per afferrare la tenera età e scristianizzarla, scattolicizzandola, insegnando che Gesù Cristo non ha fondato una Chiesa o che questa non è visibile, che pregare Maria SS. è of-

fendere Gesù Cristo, che usare le sante immagini è andare contro i divini comandamenti, che il Pane eucaristico non è Gesù Cristo, che la confessione è inventata dai preti ecc. ecc.? Oh, Dio benedetto, che rovina di anime! (6)

Ohimè, quanti giovani, nel fiore degli anni, prendono pessima strada perchè, a tempo opportuno, non trovarono i buoni Operai evangelici, che, con Pie Unioni, coi Sodalizi, con le buone letture, con le sante industrie e con vero zelo, li accolsero e li avviavano alla pietà! Perisce la pericolante onestà di tante giovinette e plebee e civili, perchè non si trovano Ministri del Signore, che indefessi alla predicazione, al confessionale, alle istruzioni, conducano le giovani alla frequenza dei sacramenti, e, con le risorse della carità, diano aiuto e ricovero alle più povere. Quanti poveri mendicanti vivono immersi nella più crassa ignoranza, per non esservi sacerdoti che li istruiscano e sollevino! (7) Chi benedice e legittima il connubio matrimoniale? Chi tutela e unisce allo Sposo divino le vergini anelanti alle mistiche celesti nozze? Chi assiste pietosamente i moribondi sulla soglia dell'eternità? Oh, quanti infermi e moribondi languiscono e periscono, spesso senza ricevere la confessione, il santo Viatico e l'Estrema Unzione, perchè non

(4) Dio e il Prossimo. Maggio 1915.

(5) Num. un. I. c.

(6) U. gr. Par. pag. 12.

(7) Libr. Buoni Operai pag. 6-7.

si trovano i sacerdoti pronti! (8)

L'empietà, la miscredenza, l'anarchia di ogni santo principio di fede e di civiltà si fanno sempre più strada in tutto il mondo; cresce il malcostume, cresce la pessima stampa, crescono le sette, le congiure, le rivoluzioni, e cresce la miseria e la disperazione. (7)

Se guardiamo le regioni degli infedeli - e sono le più estese del mondo - ci stringe il cuore per l'abbandono in cui si trovano molte di quelle anime, che pure valgono quanto le anime nostre, redente anch'esse col Sangue adorabile di N. S. G. C. (8) tra cui tante pur si trovano disposte alla verità. (9) Quante migliaia di bambini muoiono senza battesimo, mangiati dagli animali, gettati dai selvaggi genitori in un fiume o sotto un piede d'albero ancor boccheggianti!

Quante migliaia di quei popoli selvaggi crescono abbrutiti e così muoiono senza aver conosciuto Dio e il loro ultimo fine!

E tutto ciò, perchè mancano gli operai della mistica messe, essendo scarso il numero dei missionari in confronto di quanto ne richiederebbero quelle vaste regioni d'infedeli! (10)

Oggi (insomma) possono ripetersi le parole di N. S. G. C.: « *Massis multa, operarii autem pauci.* » (11)

(8) Num. un. l. c.

(9) Disc. Congr. Euc. di Roma, 1903.

(10) U. gr. Par. l. c.

(11) Prez. Ad. 1903, pag. 11.

I frutti della carità del Padre

Un tapinello che diventa Sacerdote della Rogazione Evangelica.

Chi si fosse trovato, ventidue anni fa. nella Chiesa del nostro Orfanotrofo Antoniano Maschile di Oria, la mattina del 28 Aprile 1912, allora festa del Patrocinio del Patriarca S. Giuseppe, avrebbe visto il Can. Di Francia, nostro Venerato Fondatore, di s. m., atteggiato ad un dolce sorriso, con l'animo traboccante di gioia, nell'atto di vestire del sacro abito di religioso Rogazionista un giovinetto su i sedici anni, nativo di Napoli, allegro come la sua terra, dagli occhi irrequieti, ma semplici e ingenui, dalla natura ardente, ma pacata e avida del bene, che, tremebondo e tutto compreso dalla grazia segnalatissima del Signore, tra le lacrime di una gioia inespriabile, si stringeva in intimo amplesso col Sommo Bene, dichiarandolo parte della sua eredità.

A questo giovinetto avventurato fu imposto il nome religioso di Fra. llo REDENTO, nome che gli ricordava, è vero, i tristi tempi del suo abbandono, quando, lasciato, fanciullo, in balia di se stesso, senza istruzione e senza conoscenza delle cose sante, cresceva negli anni privo d'un ideale, con un avvenire incerto, oscuro, pericoloso; ma nel medesimo tempo tal nome gli segnava una grande vittoria della ca-

rità cristiana di un santo, quale fu il nostro Padre Fondatore, uno dei magnifici frutti maturati al fuoco. all'aria, al sorriso della luce che emanava da Lui sull'Opera sua e nell'intimo dei cuori di quanti facevano parte dell'Opera stessa.

Ascoltate su di ciò le testuali parole in una circostanza dettate dal medesimo nostro Padre.

Erano trascorsi pochi mesi dalla distruzione di Messina, e il Padre dell'Opera traversava le vie di Napoli, donde doveva recarsi a Oria; quand'ecco egli vede un fanciullo che, in pieno giorno, tra il fragoroso passeggio d'una strada della tumultuosa città, regina del Tirreno, placidamente dormiva, sdraiato sulla cancellatina di uno scantinato. Il Padre si ferma, lo guarda, lo riconosce per un ragazzo disperso. Or che farà? Tirerà innanzi?... Lo chiamerà?... Lo lascerà lì abbandonato, e via?... Fu un istante, un momento fra il sì e il no; fu un istante, un momento da cui doveva dipendere l'avvenire prospero o infelice di un giovine! Ma il buon Gesù vegliava su quel garzoncello dormiente, e parlò al cuore del suo sacerdote, il quale raccolse, senza esitazione, il fanciullo dormiente, rintracciò la sua mamma, che allo sconosciuto sacerdote, con tratto provvidenziale, glielo cedette ben volentieri, quasi dimentica del materno naturale affetto. Lo vestì di nuovi abiti, lo calzò; oh come fu contento il figliuolo: egli compren-

deva che entrava in una nuova regione di affetti sacri, sacerdotali, fino allora sconosciuti, si avvide di essere predestinato nella gran Casa della Carità.

E veramente fu predestinazione la sua, mentre tra cinque ragazzetti che, ignari della vita e degli affanni, dormivano, tranquillamente, tutti insieme, sulla medesima cancellatina, il Padre, o meglio il Signore, scelse, forse, il più cattivo per liberarlo dall'abisso d'un incerto domani e avviarlo ai floridi sentieri dell'onore e della santità. Si può piamente supporre che il Padre fosse stato ispirato in quella scelta mentre, pur avendo dato agli altri derelitti fanciulli una certa speranza che li avrebbe, in seguito, accettati, pur nondimeno più tardi, in Messina, manifestò chiaramente che il Signore gli aveva fatto capire, che quegli altri ragazzi abbandonati non avrebbero fatta buona riuscita.

Il Padre amò, si direbbe, con amore di predilezione, il tapinello che il Signore gli aveva affidato; spesso lo abbracciava, specialmente dopo che questi gli aveva servito la S. Messa, e si compiaceva di parlarne spesso, in varie circostanze, come quando si tenevano trattenimenti ricreativi a cui il tapinello prendeva parte. Una volta, tra le altre cose spiegò, agli intervenuti, il significato del nome REDENTO, raccontandone la storia e, ricordo, suscitò una commoventissima entusiastica ammirazione. Un'al-

tra volta, stando a refettorio, durante il pranzo del 1° Luglio, il Padre rispondeva ad un brindisi rivolto al suo indirizzo e diceva: « Quante belle cose io mi rammento, - quando dico questo nome: Fra Redento! » Quando seppe che a Francavilla Fontana, il 21 Giugno 1910 (festa di S. Luigi, di cui portava il nome) il tapinello si faceva la 1ª Comunione, il Padre da Messina si affrettò a mandargli un « Giovine Provveduto » con questa dedica: « A Luigino, che da questo momento incomincerà ad amare Gesù ». E quando arrivò il tempo della prova più difficile, cioè quando fu giocoforza partire per la guerra, la immane guerra, che distrusse a migliaia e anime e corpi, il buon Padre si vide in preda ad una indicibile tristezza, e più d'una volta fu udito esclamare: Poverò figliuolo, dopo che l'ho cresciuto fino a diciannove anni, ora viene il Governo e se lo piglia! Ma chi può dire la gioia che il padre provò quando quel fortunato giovane, dopo tre anni e mezzo di ininterrotta guerra, dopo di aver servito la Patria con fedeltà ed onore, lasciava, e per sempre, il giubbone militare per indossare il sacro abito religioso? Certo il buon Padre, in questo lasso di tempo dovette pregare, pregare assai, perchè non riuscissero inutili tanti sacrifici e benefici, e ora si vedeva il suo figliuolo spirituale genuflesso ai suoi piedi, ritemperato e reso più forte dai dolori e dalle sofferenze patite, pronto

a qualunque generoso sacrificio fosse pure la morte per amore del Signore.

Il buon Padre vagheggiava il Sacerdozio nel suo tapinello, e nulla lasciò intentato perchè vi riuscisse. Un giorno mentre il Padre, già accasciato dall'età, scendeva lentamente le scale, appoggiato al suo ombrello, ad un tratto si ferma vicino al fortunato giovine, che gli sta davanti e, mettendogli una mano sulla spalla, gli fissa in fronte i suoi occhi scintillanti e gli dice con tenero affetto: « Figliolo mio, ti vedrò Sacerdote?... (Forse il buon Padre presagiva vicino la morte), ma sappi che quando salirai l'Altare, allora comprenderai pienamente quanto è stata grande la tua predestinazione! » A queste parole d'un Padre che lascia l'eredità al proprio figliuolo, una lacrima fu vista uscire dagli occhi commossi del giovine religioso: egli aveva compreso che le parole profetiche del Padre, avvalorate dalla grazia del Signore, dovevano avere il pieno avveramento.

Il Padre, infatti, non lo ha visto Sacerdote, ma egli lo è da più anni; i Superiori gli hanno assegnato l'ufficio di Prefetto della Casa di Oria, ed è appunto colui che scrive questi rigli.

Adoriamo e ringraziamo la divina Provvidenza per tanti segnalati favori, e preghiamo il Divino Padrone della Messe che mandi gli Operai nel Mistico Campo, e oggi più che mai, a noi, al nostro piccolo Gregge, che si va ingrossando, pigliando nel

Signore quella forma regolare e definitiva come Egli la vuole.

Il mondo, però, non comprende il segreto della preghiera o Rogazione pei buoni Operai, anzi il demonio si serve degli uomini per distruggere il frutto di questa veramente divina preghiera. Ricordò, infatti, con grande raccapriccio, uno dei particolari avvenuto proprio nella sera che il Padre mi conduceva, a notte avanzata, all'Albergo Rebecchino in Napoli, nei pressi della Stazione Ferroviaria. Il Padre sembrava estasiato, e, come fervoroso cacciatore di anime, mi guardava con amore e con effusione, che io non potevo allora del tutto comprendere, ma intravedevo nei lineamenti di amore che imponevano le sue belle fattezze. Non sapeva più che fare per guadagnarli al Signore, e usava tutte quelle attrattive che quasi tutti noi conosciamo. Quand'ècco il demonio fremere.... Chi l'avrebbe mai creduto? Ad un tratto sbucano dal buio d'una stradiciola di ultimo ordine, alquanti giovinastri senza cuore, senza considerazione, senz'occhi bisognerebbe dire, non avvezzi a distinguere tra gente per bene e gente mala come essi erano; e si avventano al Padre e gli danno, mio Dio! due forti pugni in testa. A quella vista, io, piccolo, dodicenne appena, avrei voluto difendere il mio sacro benefattore: tremai, rimasi impotente nella mia età puerile, e il Padre, povero Padre! mi prese per mano e si affret-

tò a mettermi in sicuro nell'albergo. E qui, o buon Dio! quasi un secondo Divin Maestro Gesù, assetato di apostoli, mi scalzò, mi lavò i piedini e me li baciò con sacro trasporto! Dato, così, sfogo alla sua fede di Apostolo e Padre di futuri Apostoli, come speriamo, mi fece con ogni cura desinare, e mi cominciò a dare pure il cibo dello spirito, dipingendomi con colori vivissimi il male degli uomini cattivi, prendendo occasione dalla scena poco prima avveratasi contro di lui da parte di quei due sconsigliati emissari del demonio, ed elevando al cielo le virtù e le opere dei santi del Signore.

Non so intanto per quale ragione, il Padre dovette passare per Messina, dove condusse me, e mi consegnò al Padre Vitale.

Questi cominciò a volermi mettere una penna in mano, ma facevo solo sgorbi capricciosi sulla carta e saltelloni e capriolettate per l'atrio. Ero un ragazzetto con tendenze da strada, ma il Signore mi aveva, per sua misericordia, tenuto sempre lontano dal male, e mentre i miei fratellini si avvicinavano a giovinetti non buoni, a me piaceva di starmene lontano, e m'indugiavo spesso a guardare vicino al porto i poveri moretti d'Africa e gli Indiani con trasporto, come se in altro tempo avvenire li dovessi fare miei amici, e il Padre, conosciuta questa mia tendenza, voleva che io coltivassi le lingue estere, perchè desiderava che

i suoi figli amassero assai le Missioni, per portare, permettendolo il Signore, lontano lontano l'amore del Rogate, agli orfani e a tutti i poveri e miserelli.

Deh! Tu, buon Padre, dall'alto dei Cieli, veglia ancora sull'antico tappeto; e Tu, o Gesù, dai Santi Tabernacoli, Divino Rogazionista, guida i nostri passi per l'Apostolato e pel Cielo.

NELLE NOSTRE CASE (1)

Oria — Casa Femminile.

FESTA DI S. TERESINA DEL BAMBINO GESÙ.

Il giorno 24 Settembre la statua della Piccola Santa, che decora il nostro Noviziato, fu scesa in Cappella, dove, adornata di lumi e fiori, s'iniziò la novena con preghiere e canti.

Nel giorno sacro alla nostra celeste Maestra, ognuna di noi sentì intima gioia spirituale. Dopo la meditazione, facemmo l'ossequio alla dolce Santina col canto delle strofe « D'un canto festoso armonia ». Finalmente uscì la S. Messa; dopo la Consacrazione si cantò l'apparecchio alla Ss. ma Comunione, servendoci delle stesse parole della Santa « TU CHE IL MIO NULLA BEN COMPREDI, O DIO » (musicato a proposito da una Novizia.) Segnò il ringraziamento « Me felice! o qual contento » e al postcommunio, il Rev.ndo P. Tusino fece una bella predica, illustrando la paro-

la del Sommo Pontefice, che definì S. Teresina: « Una Santa in miniatura » facendo poi questa bellissima applicazione: il Bambino Gesù fu il proprietario della sua Sposa, la quale si chiamò: Suor Teresa del B. G. e noi secondo i nomi della Congregazione siamo proprietà del Cuore Ss. di Gesù. Ed ha concluso così: Alle belle parole debbono corrispondere bellissimi fatti. Voglia la gran Santa darci la sua stessa fedeltà nelle piccole cose.

Dopo la benedizione si cantò la poesia: « Sparger fiori. » Secondo il programma da noi tracciato, la statua della Santa Carmelitana si fece trovare a refettorio adornata di fiori. Al primo vederla ivi con unanime festosissimo battimani la salutammo. Essa presiedè al nostro pranzo, durante il quale furono letti consigli e ricordi ricavati dalla *Storia di un'Anima*. Che bella impressione produsse in ognuna di noi quella lettura! sembrava proprio che la Santina ci parlasse...

Uscendo dal refettorio, la celeste Maestra ci segnò in Cappella; qui rimase fino alle ore 17,30, quando, fatta la meditazione regolare, la portammo in trionfo per i principali luoghi dell'Istituto e del Noviziato. Durante la processione furono cantate alternativamente le strofe: *Gloria a Dio nel-*

(1) Per mancanza di spazio siamo costretti a rimandare al prossimo numero parecchie altre relazioni avute da diverse Case.

l'alto dei cieli e D'un canto festoso armonia.
 Nel salire in Noviziato le nostre buone maestre s'industriarono a far scendere una pioggia di fiori già raccolti da alcune Novizie in tempo di ricreazione. Arrivate nell'aula nostra, facemmo corona attorno alla bella immagine, attendendo per alcuni minuti la R.nda Madre. Venuta questa, si lesse un discorso d'occasione; dopo il quale essa ci distribuì alcune immaginette della Santa e un petalo di rosa per ciascuna e una massima stampata. A chiusura sorteggiò un Bambinello Gesù. Esternammo tutta la nostra gratitudine alla buona Madre, che benigna aderisce ai nostri santi desideri, spronandoci sempre a servire con alacrità il Signore.

Tutto sia alla maggior gloria Dio e alla nostra santificazione.

FESTA DI GESÙ CRISTO RE.

Il 26 Ottobre si iniziò un triduo (come da circolare inviata dalla R.ma M. Generale l'anno scorso) in onore di Gesù Cristo Re.

La sera del 28 si pose sul proprio trono la statua grande del Cuore di Gesù, giacchè per il cambio della Cappella l'aveva sostituita una più piccola.

La mattina del 29 la S. Messa fu celebrata dal R.ndo P. Camillo, Rogazionista, il quale, dopo il Vangelo, espose come bellamente la Scrittura, la Chiesa e la Liturgia hanno sempre proclamato Gesù Re come Uomo, perchè come Dio Egli non ha bisogno di nessuna proclamazione o riconoscimento.

Dopo la consecrazione si cantò l'apparechio: *Ecco quel dolce istante ecc.* e dopo la Comunione: *Non sono io ecc.* in fine il canto: *Sei nostro Re ecc.*

Nel pomeriggio si tornò in Cappella e vi intervennero la Comunità e le Orfanelle; dopo recitato il Rosario e alcune preghiere, venne il P. Tusino, che benedisse la raggiera da porsi al Sacro Cuore, e in un discorso per la circostanza, ci riferì un a-

pologo della S. Scrittura, commentato dal nostro S. Antonio di Padova.

L'apologo è il seguente: — Gli alberi della foresta, volendosi eleggere un re, offrirono la corona all'ulivo, alla vite e al fico, che la rifiutarono; l'accettò invece il rovo, che, sedendo sul trono, fe sentire le punture delle spine. — S. Antonio ne fa un commento originale: I peccatori offrono la loro corona a Satana, simboleggiato dal rovo, che tiranneggia i cuori: bisogna invece offrirla a Gesù, il quale accetta, ma a condizione che noi nella nostra vita, manifestiamo le fecondità dell'ulivo, la giocondità della vite e la dolcezza del fico.

Il Padre concludeva: Con questa corona di poco valore, vogliamo riparare Gesù della corona di spine che gl'imposero i Giudei. Dopo un caldo colloquio, pose la raggiera benedetta sul capo di Gesù, mentre da noi si cantava: *Sei nostro Re.* Indi recitò le preghiere a Gesù Cristo Re e la Consacrazione al S. Cuore. Seguì la benedizione solenne e si chiuse la funzione con il canto delle strofe: - O Gesù, Re dei cuori. Sia sempre gloria al nostro diletto Re dei secoli, che ci chiamò a seguirlo allettandoci con maniere sì amorose.

Da Roma.

ONOMASTICO DI S. E. MONS. PASETTO

La giornata del 26 Ottobre sorse piovosa. Un tempo simile ci faceva presagire una deroga alla festiciola tanto desiata, che dovevamo in quel dì celebrare per dare a S. Ecc. Mons. Pasetto, nostro Visitatore Apostolico, una tenue dimostrazione della gratitudine che gli professiamo.

Alle 15.30 l'allegro squillo della campana annunciò la riunione, e tutte ci recammo nella sala del Capitolo.

Allora, il cielo parve associarsi alla nostra pura gioia, ed ecco un tratto diradarsi le nubi, guizzare il sole e sorridere allo stuolo delle nostre piccole, che, in bianche vesti schierate su due file, all'ingresso spia-

vano trepidanti l'arrivo del venerato Ospite.

Un sommesso bisbigliare e l'improvviso vibrare del piano ne indicano l'arrivo. S. Ecc. seguito da un Confratello s'avanza sereno e benedicente, fra melodiose note.

Immediatamente echeggiarono per la vasta sala le argentine voci delle Orfane che, accompagnate dalle Suore, cantarono un inno d'occasione. Segui poi una lettera augurale, nella quale brevemente esponevamo a Mons. Visitatore la nostra riconoscenza e gli ardenti voti per la sua felicità. Indi poesie, dialoghetti e offerta di fiori.

Quella fra le Orfane, che maggiormente attirò l'attenzione di S. Ecc. fu la piccola Elide, un folletto di circa tre anni, che, nonostante la sua minuscola personcina, riuscì a balbettare alcuni versi e l'Ave Maria, con una grazia e vivacità tutta sua. Era bello vedere il suo imbarazzo, quando, avvicinatasi a baciare il sacro anello, le sue mani non arrivavano a contenere i grossi confetti che Mons. le regalò e che sgusciano fra le dita facevano sorridere i circostanti.

S. Ecc. distribuì alla Comunità una bellissima immagine di Gesù, che colla Croce domina sul mondo intero, ed a tutte le Orfane confetti.

Con brevi, profonde parole, ringraziò di tutto, facendoci notare che, ciò che avevamo fatto alla Sua Persona, lo gradiva e riferiva a Dio, perchè Egli non era altro che uno strumento, mentre tutto indirizzava a Dio, al Quale si deve ogni gloria.

Ci raccomandò di pregare per lui, assicurandoci che avrebbe fatto altrettanto per noi, onde conseguire l'eterno gaudio e citò all'uopo le parole di S. Agostino: « Se è dolce piangere con Gesù quaggiù, quanto sarà più dolce goderlo nel celeste empireo? »

Indi impartì con la benedizione Pastorale anche quella del suo serafico Padre.

Lasciata la sala del Capitolo, ci recammo in Cappella, che, per la circostanza era stata abbellita di fiori e lumi, da sembrare un piccolo lembo di cielo. Appena S. Ecc.

ne varcò la soglia, il maestoso harmonium intonò « Sacerdos et Pontifex ecc. »

Gesù dal sacro Ciborio attendeva il suo Rappresentante, per fare scendere su di noi la mistica rugiada dei suoi carismi.

S. Ecc. R. ma assistito dal confratello esposse il Divinissimo al canto di alcuni motetti Eucaristici, sanzionando con la solenne benedizione del Prigioniero d'amore i voti di ognuna.

La funzioncina si chiuse col canto: *Christus vincit*, intercalato dall'invocazione per l'illustre Presule.

Deposti quindi i sacri paramenti, ci rivolse la sua paterna ed emozionante parola, prendendo argomento dalla prossima festività della Regalità Divina, così ci parlò: Avete iniziato un triduo ad onore di Gesù Re.

Mie care figlie, per andare incontro al Re d'amore, occorre che l'anima si appaocchi con grande ardore e desiderio intenso. Gesù à desiderio di essere desiderato, cercato incessantemente; ad imitazione del Profeta Davide, voi pure gemendo esclamate: *Quaerite Dominum...* Dall'alba alla sera, dal giorno alla notte cercate sempre Dio.

Tale desiderio tenne desto l'animo dei Profeti e dei Patriarchi, non per un giorno, o per un periodo determinato di tempo, ma per ben 40 secoli echeggiò il grido: « *Veni, Domine, et noli tardare.* »

Venuto Gesù sulla terra, nel corso delle sue predicazioni, rivolto all'immensa turba esclamò: « *Si quis sitit veniat ad me, et bibat* ». Chi á sete, venga a me e beva! Non di sete materiale Egli parlava, ma di quella morale, del desiderio cioè di possederlo.

Oltre al desiderio, è necessaria la mondezza del cuore. L'amabile Gesù un giorno disse: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*. Beati i mondi di cuore, perchè vedranno Dio. Con ciò non intendeva dire che i mondi vedranno Dio solo in Paradiso, ma anche quaggiù, imperocchè l'intelligenza acquista una tale sottigliezza di spirito, che l'anima vede il suo Dio. Privilegio di cui non può affatto partecipare il

cuore non puro, cioè quello attaccato ai piaceri e vanità della terra. Gesù, che si pasce tra candidi gigli, si compiace dell'anima vergine ed in essa stabilisce il suo tempio. Grande fu la sua predilezione per il diletto Giovanni Evangelista, appunto perchè vergine, ed in merito di tale prerogativa, gli affidò qual retaggio la sua dolce Madre.

Essendo il cuore umano creato per l'infinito, non può l'uomo mettergli un argine, costringerlo o limitarlo nell'amore, perchè secondo il detto di S. Agostino: *Fecisti nos ad Te, Domine, et irrequietum est cor nostrum, donec requiescat in te*. Voi ci avete fatti per Voi, o Signore, e il nostro cuore non sarà felice, se non riposa in Voi solo. Esso à bisogno d'espandersi con generosità, nulla rifiutando di quanto Dio gli chiede. Come il S. Profeta Davide che esclamava: *Dilatasti cor meum, Domine...* Allorchè dilatasti il mio cuore, non solo camminai, ma corsi velocemente, per la via dei tuoi precetti; così anche voi, figlie mie, chiamate ad uno stato di vita perfetta, non dovete negare nulla a Gesù, ma generose abbracciate il sacrificio, ognuna nella propria cerchia.

Concluse riepilogando che, per poter andare fidenti incontro al Re d'amore, occorre un cuore ardente di desiderio, puro e generoso. Tali parole, suscitavano nell'animo nostro un più vivo desiderio di mai allontanarci dalla sorgente della vita, di assaporare ilari e senza esitazione qualsiasi calice il Diletto ci porgerà.

Voglia l'Autore d'ogni bene concedere al nostro Ven. Mons. Visitatore feconda longevità e di poter assurgere alle più alte vette della perfezione.

ESERCIZI SPIRITUALI

Il roseo tramonto del 31 Ottobre coi suoi ultimi raggi rischiarava la nostra Cappella, dove eravamo prostrate, mentre la dolce Vergine, nell'ultimo giorno del mese a Lei tanto caro, ci chiamava presso di Sè, onde

poter nella solitudine satollare la fame delle anime nostre, mediante l'eterne verità, che con ispirata eloquenza ci sarebbero spiegate dal R.mo P. Felice da Porretta.

Con emozione e raccoglimento iniziamo i Ss. Esercizi.

Oltre a molti argomenti interessantissimi, l'Oratore illustrò con viva espressione la sublimità della nostra missione di Figlie del Divino Zelo, dello spirito di cui dobbiamo essere animate per la gloria di Dio e la dilatazione del Suo Regno, essendo questo il fine proprio della nostra vocazione e lo scopo per cui il nostro Ven. Fondatore così ci volle chiamare.

Piaccia all'Altissimo renderci sempre più degne di tale appellativo, a fine di poter con le nostre preghiere e sacrifici, avvalorati dagli infiniti meriti di Gesù, popolare, se fosse possibile, il mondo intero di eletti Ministri, per riconquistargli tutte le anime, dal cristiano ribelle al misero infedele.

La mattina dell'8 Novembre tutto invitava al più intimo riconcentramento; l'anima nostra rapita nella contemplazione del Diletto Gesù, sembrava avesse dimenticato d'essere viatrice.

Il silenzio della Cappella fu d'un tratto rotto dalla voce del Sacerdote, che dava principio al S. Sacrificio, reso ancor più maestoso dalla soavità della musica e dei dolci canti adatti alla circostanza.

Seguì poi l'esposizione del Sacramentato Signore ed in quell'istante solenne in cui Gesù dall'Ostia Santa con i suoi occhi divini ci avvolgeva in uno sguardo d'intenso amore, il R.mo Predicatore con fraterna bontà ci parlò ancora una volta dell'obbligo di glorificare Dio in ogni nostra azione, lasciandoci come ricordo e soggetto delle nostre riflessioni tre parole che sono come la sintesi della nostra vocazione:

Amore appassionato a Gesù, che ci ha prescelte segregandoci dal mondo, per stringerci con amplesso celestiale al Suo Cuore Divino. Quest'amore deve avere la sua perfetta realizzazione oltre che nel procurare

la gloria di Dio, nella carità scambievolmente da renderci pazienti, tolleranti, generose sino al sacrificio: deve chiudere i nostri occhi per non vedere, immobilizzare la nostra lingua, turare le orecchie, se vogliamo che la pace domini sovrana.

La preghiera e la sofferenza non richiedono molte illustrazioni, perchè la nostra vita, in virtù della S. Obbedienza, è una preghiera continua, e la sofferenza è inevitabile, perchè tale è la prerogativa delle anime amanti.

Ci esortò a formare di queste tre parole un mazzetto spirituale e per il tramite di Maria deporlo sull'altare, assieme all'immolazione di tutte noi stesse, perchè Gesù avrebbe gradito il dolce profumo del nostro dono, più che quello dell'incenso, facendo scendere nelle anime nostre la piena delle sue grazie. Indi ci fece ripetere la formula dei SS. Voti e col cuore riboccante di letizia e di gratitudine evammo all'Altissimo l'inno del ringraziamento: *Te Deum laudamus*. Chiuse la sacra cerimonia la benedizione Eucaristica, seguita da quella papale.

Riunite poi nella sala capitolare, il R.mo P. Felice ci distribuì la simbolica figurina, rivolgendoci alcune parole d'incoraggiamento a ben proseguire con la promessa della reciproca preghiera.

Che tanta celeste rugiada fecondi i santi propositi formulati in quelle ore paradisiache, volate, ahimè!.. troppo velocemente, onde, rinnovellate e rinfrancate, poter con generosità giungere a quella perfezione, cui fino ad eterno Iddio ha decretato che perveniamo.

FESTA DELL'IMMACOLATA.

Tutte le feste della nostra Celeste Regina sono bellissime, ma quella della sua Immacolata Concezione, rapisce e incanta i cuori!..

La dodicena è stata fatta con fervore, con la pratica di fioretti, che giorno per giorno si offrivano alla vaga Signora, e quali mistici fiori le si deponavano dinanzi.

Spuntò l'alba dell'otto Dicembre, e la speciosa Vergine dal suo simulacro, in atteggiamento di Madre amorosa, troneggiava sovrana; il suo capo era circondato da luci, e bianche rose l'adornavano. Nella S. Messa seguirono vari cantici, tra i quali il *Tota pulchra* del Caudana. La rapitrice dei cuori per tutto il giorno conquistò i nostri cuori, tanto da non potercene allontanare, attratti dalle sue sovrumane bellezze.

Nel pomeriggio, la dolce Vergine voleva concedere ai suoi dell'alma Città un'altra grazia, inviando il suo degno Ministro, S. E. R.ma Mons. Pasetto, nostro Visitatore Apostolico, per illustrare, nel modo che sa Lui, le prerogative della Benedetta fra le donne.

S. E. R.ma indossati i paramenti sacri, prese subito la parola: L'Apostolo S. Giovanni, nell'isola di Patmos, in estasi vide una Donna vestita di sole, avente per sgabello la luna, e il capo coronato da dodici stelle, delle più fulgide e scintillanti. In questa dolce visione, sebbene non possiamo averne la chiara intuizione dell'Apostolo, pure con gli occhi dello spirito ci vien dato di ammirare la Vergine Immacolata e far nostre le parole della Santa Chiesa: *Tota pulchra es Maria, et macula originalis non est in Te*.

Sì, Ella per sommo privilegio è stata redenta, a preferenza di tutti i figli di Adamo, fin dal primo istante della sua Concezione, restando non liberata, ma preservata da ogni colpa. Difatti la veste ingemmata di oro, risplendente come il sole, raffigura la grazia, di cui la Vergine è ripiena... La luna sotto i suoi piedi rappresenta la Chiesa militante, e nella corona che adorna il suo crine, i sacri interpreti riconoscono la Chiesa trionfante. Ben si attribuiscono alla Vergine le qualità del sole, poichè esso non solo risplende, ma ancora dà calore e fecondità! E Maria è luce che illumina e rischiarata tutti coloro che si trovano nelle tenebre. La sua scia luminosa attira dietro di sé anime di ogni età e condizione. Come il sole col suo calore riempie di

giocondità ogni essere, così, guardando il volto fulgidissimo di Maria, si riacquista la tranquillità e la pace dello spirito. Inoltre come il sole feconda e dalla fecondità ricava l'utile, l'anima ristorata e protetta dà frutti di vita eterna. La nobiltà di Maria non si distingue solamente per l'altezza in cui Dio l'ha collocata, ma pure per potenza. Essa è più forte di un esercito schierato in battaglia, il suo vergine piede si posa sul Dragone infernale.

Non troviamo vocaboli per decantare la bellezza ed i privilegi di Maria. Nè troviamo fiori sì rari nei nostri giardini da formare un mazzolino, che si possa paragonare alle virtù di questa mistica e profumata aiuola del Cielo!...

Concluse coll'infervorarci nella devozione verso la Madre Divina, inculcandoci di ricorrere a Lei in ogni evento, e supplicarla con la dolce invocazione: *Dignare me laudare Te, Virgo sacrata; da mihi virtutem contra hostes tuos.* Fammi degna di poterti lodare, Vergine Santa; dammi forza contro i tuoi nemici; invocazione la cui efficacia fu sperimentata in modo mirabile, dal Ven. Giovanni Scoto, Francescano, allorchè fu inviata dai Superiori a Parigi, ove si discuteva sulla Concezione Immacolata di Maria, molti secoli prima che tale verità fosse definita per Dogma. Egli prima di presentarsi nell'assemblea dei Teologi e Dottori, si prostrò dinanzi all'onnipotente Regina e recitò per tre volte la cennata invocazione. La dolce Vergine si degnò favorire questo Beato suo Servo, inchinando il capo come segno di sicura protezione. Corroborato da tanta grazia, Egli confutò ben 200 tesi, sì da fare rimanere stupefatti gli stessi Teologi, i quali ammirarono in Giovanni Scoto una scienza tutta divina.

La funzioncina ebbe termine con la Benedizione solenne del SS.mo.

Salve, o lucida nube, o innocua colomba!... Salve, fiore di eterna freschezza, o cielo purissimo che hai racchiuso Colui che dai Cieli non può essere contenuto. Salve!...

Trani — Casa Maschile.

FESTA DI CRISTO RE.

Quest'anno la festa di Cristo Re, in questa nostra Casa, ha assunta una solennità non ordinaria. Al mattino la Chiesa, parata con gusto ed arte dai nostri bravi fratelli sacerdoti, ci sembrava un lembo di cielo. Durante la Messa solenne, cantata dal melito Rev. Padre Santoro, la Schola Cantorum ha eseguito, con molto effetto, la Messa « Te Deum laudamus » a due voci pari del Perosi. Alla fine il coro ha cantato un inno a Cristo Re concertato per la circostanza. Il coronamento della festa però fu rimandato alla sera.

Con un discreto concorso di fedeli, dopo la recita del S. Rosario, il P. Appi tenne un discorso sulla Regalità di Cristo, indi i sacri Ministri, solennemente parati, si recarono all'Altare per la consacrazione a Cristo Re.

Fatta la esposizione solenne del Divinissimo e cantato il melodico mottetto « Ave Verum » ecc. ... il celebrante recitò la formula di consacrazione prescritta dal Sommo Pontefice. Terminata, la Schola Cantorum cantò le litanie del Sacro Cuore del M. Magri. La funzione ebbe termine con la solenne Benedizione eucaristica e con le emozionanti acclamazioni liturgiche: *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.* Mancava solo una bella statua o immagine di Cristo Re, che questi buoni figliuoli attendono da qualche nostra generosa Casa.

Voglia davvero Cristo Re regnare sempre nei nostri cuori, e prendere dominio assoluto e totale dei cuori di queste giovani speranze della nostra diletta Congregazione.

OMAGGIO FILIALE A MARIA

Da parecchio tempo la nostra camerata San Nicola Pellegrino desiderava avere nel nostro dormitorio un quadro della Vergine SS.ma, per averla dinanzi al nostro sguardo al primo svegliarci e nel metterci al riposo. La nostra brama fu finalmente appagata e l'11 novembre fu stabilito per l'introniz-

zazione. L'immagine della Madonna Immacolata, d'una bellezza veramente eccezionale, ci fu donata dal nostro amatissimo Padre Santoro, il quale volle presenziare la piccola funzione, benedicendo il quadro, mentre dai nostri petti si sprigionavano inni armoniosi, che ben dicevano dell'amor nostro a Maria, che in coro proclamammo « Divina Sorvegliatrice ».

Il buon Padre, che nulla risparmia per spingerci nelle vie del Signore, volle anche dire due paroline, per inculcare un amore filiale sempre più crescente verso Colei, che ci fu data per Madre. Seguitarono discorsetti e poesie per l'occasione, e si chiuse la bella e famigliare funzioncina con la consacrazione a Maria SS.ma. Nè terminò la funzione, perchè ogni sera tutti noi di quella camerata, ingiunocchiate ai piedi della Madonna, chiediamo la sua benedizione prima di andare a letto, e abbiamo ottenuto che ogni sabato sacrifichiamo, con gioia, un po' di ricreazione per recarci da Lei a porgere i nostri filiali omaggi e il canto del nostro cuore.

UN APOSTOLINO.

LA FESTA DI S. STANISLAO KOSTKA.

La nostra camerata « S. Stanislao Kostka » non poteva fare trascorrere la sua festa senza manifestargli, sia pure poveramente, la nostra devozione per la continua protezione ed assistenza che ci prodiga. Per non togliere tempo allo studio, la commemorazione fu rimandata alla domenica susseguente, 19 novembre.

Nei tre giorni precedenti² facemmo il triduo, e la domenica, alle ore pomeridiane, dopo il S. Rosario, andammo, insieme alle altre due camerate, al nostro dormitorio, dove su di un piccolo altarino, adorno di fiori e candele, avevamo collocato l'effigie del S. Giovanetto. Avevamo preparato, si può dire, ogni cosa; e sui volti di tutti si leggeva un non so che di soddisfazione, perchè quasi tutti della camerata avevamo da presentare un fiorellino, se non fosse

altro, d'affetti al celeste amante di Maria. Vi furono infatti due discorsetti: uno sull'amore del Santo a Maria Ss.ma, e l'altro sulle virtù di lui, delle graziose poesie ed un inno concertato per l'occasione. Il nostro carissimo P. Santoro ed il P. Luca intervennero alla nostra piccola festucciuola; anzi dopo, il P. Santoro stesso, che non lascia passare occasione per inculcarci la virtù, ci esortò ad imitare il Santo nelle sue virtù e specialmente in ciò, che è la maggiore prerogativa di S. Stanislao Kostka, la devozione a Maria Ss.ma.

Siamo ben sicuri che il Santo avrà accettato le nostre dimostrazioni di devozione ed anche le nostre poesie, sebbene qualche volta offendevano ogni legge metrica, qual simbolo dell'amore che gli portiamo. E certamente pregherà Gesù e Maria per noi, perchè ci facciamo buoni e santi, e possiamo presto entrare nel santo Noviziato Rogazionista.

UN PROBANDO.

Trani — Casa Femminile.

FESTA DELL'IMMACOLATA

Questa solennità è stata celebrata in modo veramente espressivo, gaio e con piena soddisfazione dei componenti.

Come al solito, fu iniziata la dodicina il giorno 26 novembre con le preghiere e i cantici prescritti. Nelle ore pomeridiane del giorno 5 dicembre si diede principio ad un triduo solenne, predicato con grande entusiasmo e sentito affetto dal R.ondo P. Luca Appi. La sua parola fervida e tutta propria, quando si tratta di parlare della Vergine benedetta, destò in noi tutte, comprese le giovinette esterne che intervennero con piacere, vivi sentimenti di religiosa devozione.

Il giorno 8 vi fu Messa solenne con colloquio e ringraziamento cantato. A sera lo stesso P. Appi fece un bellissimo panegirico, mentre la SS. Vergine, dalla sua miracolosa immagine, pareva sorridere con materna compiacenza. Il tutto si concluse col canto

del *Te Deum* e con la benedizione solenne Eucaristica.

Ma la Vergine SS.ma non sembrava ancor paga del nostro piccolo tributo. Ella volle renderci più liete mediante la sua venuta in mezzo a noi, Figlie del Divino Zelo. Una nostra benefattrice, nell'ottobre u. s. ci faceva pervenire due bellissime statue in gesso: una di Maria Immacolata e l'altra di S. Agnese per le orfanelle. Orbene, si pensò subito inaugurare la prima nella prossima sua propria festività dell'8 dicembre.

Non nascondiamo una santa contesa sorta tra le Suore, le probande ed aspiranti per averla nel proprio laboratorio. Le prime dicevano: La Madonna Immacolata è la nostra Divina Superiore e giustamente tocca a noi; le altre sostenevano: La Madonna Immacolata è nostra, perchè noi siamo Figlie di Maria!... Intanto i giorni passavano... e si era ancora sospesi a qual partito appigliarsi; finalmente si decise il sorteggio. Domenica, giorno 3 dicembre, tutti erano in attesa della decisione definitiva. Si tira fuori uno dei biglietti con la scritta e... silenzio... attenti... La R.onda Madre lesse con voce risoluta: « Suore! » Grida di gioia, e battimani ripetuti dalle Suore. La Vergine santa volle ancora una volta testimoniare il suo compiacimento, per la solenne proclamazione fatta dal nostro Ven. Padre Fondatore, quale nostra Divina Superiore, Padrona, Madre e Maestra.

Senza indugio, si diede principio ai preparativi per l'inaugurazione della statuetta. Cosicchè la sera dell'8 dicembre, dopo la conclusione fatta in Cappella, la comunità e le orfanelle si diressero verso il laboratorio delle suore per dare principio alla processione, che sfilò per le varie stanze, corridoi, dormitori ecc. abbelliti da catenelle e frange multicolori. Non mancò lo squillo festoso delle campane e dei campanelli al passaggio della celeste Sovrana Immacolata. Si giunse finalmente nel laboratorio delle Suore. Qua la sacra immagine venne collocata sull'improvvisato altarino

fra ceri, fiori e lampadine elettriche, la cui luce, riflettendosi sul volto della Divina Superiore, ne accresceva la bellezza. Il primo omaggio le fu reso da una nostra consorella, che recitò con viva espressione ed affetto alcuni versi combinati per la circostanza. Vi furono anche dei discorsetti e poesie recitate delle nostre Aspirantine ed orfanelle, e si concluse col canto: *Andrò a vederla un dì*, con accompagnamento dell'armonium. La R.onda Madre infine ci distribuì una bella immaginetta di Maria Santissima Immacolata.

Possa il ricordo di questa inaugurazione, eccitarmi a nuovi e santi affetti verso la nostra Celeste Madre, la quale ci auguriamo continuerà a profondere su ciascuna di noi la sua mano confortatrice e rassicurante, onde pervenire con sicurezza alle desiderate vette della perfezione religiosa!...

Da Taormina.

SANTI SPIRITUALI ESERCIZI.

La sera del 15 Ottobre ebbero inizio i santi spirituali esercizi, attesi con fervore, perchè il bene non stanca mai l'anima amante della propria santificazione. La parola elevata, profonda e più che mai persuasiva, si faceva sentire a noi tre volte al giorno dal Rev. P. Felice da Porretta, Cappuccino, vero e fedele figlio del Serafico d'Assisi. Ci ha parlato della presenza di Dio, del vivere in Dio, onde l'anima diventa una stessa cosa con Lui. Più volte ha posto alla nostra considerazione il bel titolo di Figlie del Divino Zelo, a cui sarebbe cosa opposta, anzi ributtante l'indifferenza, o peggio, la tiepidezza di un'anima consacrata alla grande parola del *Rogate*. E servendosi delle parole dello Spirito Santo, ci ha fatto considerare nell'intero significato la deformità di un'anima vomitata dalla bocca di Dio. Ci ha incitato al buon esempio scambievole, all'osservanza d'ogni minima regola e usanza delle nostre Comunità. Ci ha parlato della mon-

dezza di cuore, perchè l'anima monda vede tutto mondo ed ama più sinceramente Dio e il prossimo per amor di Lui. Ci ha inculcato la divozione verso lo Spirito Santo, vero Padre dei lumi, nonchè la divozione alla SS.ma Vergine canale di grazie, per cui Dio dispensa ogni bene.

La parola paterna del Rev. P. Felice, confidiamo che sia scesa profondamente nei cuori ed abbia a produrre copiosi frutti di vera santificazione.

Anche le nostre Orfanelle hanno avuto i loro tre giorni di spirituali esercizi, predicati dallo stesso Padre, e speriamo che ne abbiano a ricavare immenso vantaggio.

LA FESTA DI CRISTO RE.

Oggi, quasi al tramonto dei santi spirituali esercizi, il buono ed amabile Gesù Eucaristico ha voluto mostrarsi e rallegrarci di sua Divina Presenza nel Sacramento d'amore, esposto sul modesto tronetto del santo altare. È stata un'ora di adorazione predicata con sentimento di vero amor di Dio, dal medesimo P. Felice Capp. In quei santi discorsi si rilevava al vivo l'amore del Cuore Divino di Gesù per noi e la sua regalità suprema.

Il bello e maestoso simulacro di Cristo Re, oggi un'altra volta appare quasi più bello al nostro sguardo e più che mai ai nostri cuori, che di Lui innamorati lo proclamano RE dei cuori. Posto alquanto in centro della Chiesa e addobbato con fiori e lampadine elettriche e ceri ardenti, in mezzo ai quali, Gesù sembrava dirci: Amatemi, io sono il vostro Re; non temete.

Numerose persone sono venute alla novena e molto più al triduo predicato dal Rev. D. Rasà, Salesiano, che veramente ha avuto parole infocate e convincenti sulla Regalità di Cristo che come Creatore, Redentore e Conquistatore, ha diritto supremo sulle anime e su tutto il creato. Il giorno 29 Ottobre, festa di Cristo Re, si sono celebrate due sante Messe, una letta dal Rev. D. Rasà, nella cui Messa, dopo il Van-

gelo, si è cantato il bellissimo inno della Regalità di Gesù Cristo composto dal Venerato P. Fondatore nell'anno 1926. La seconda Messa cantata dalle nostre Orfanelle e da Signorine esterne; tutti al momento della S. Comunione (commovente a vedersi) si affollavano attorno a Gesù Eucaristico per riceverlo nei loro cuori.

A questa funzione prese parte tutto il Consiglio dell'Apostolato della Preghiera, gli Uomini Cattolici e le Donne Cattoliche, che al termine della Messa, a piè del SS. Sacramento esposto, facevano la loro consacrazione al suo divino Cuore. La formula fu recitata dal Sig. Presidente dell'Apostolato della preghiera ad alta voce. Seguì la benedizione del Divinissimo e il canto dell'inno *Cristo vince, Cristo regna ecc.*

Speriamo che perduri un tanto fervore d'amore a Gesù Re dei cuori.

Da S. Pier Niceto.

SANTI SPIRITUALI ESERCIZI.

Anche quest'anno il Signore ha voluto darci segni manifesti della Sua divina Misericordia: i santi spirituali Esercizi. Essi furono predicati dal M. Reverendo Padre Felice da Porretta, Cappuccino, ministro di Dio dotato di molto spirito e dottrina, di un'attrattiva speciale e una santa unzione nell'esporre le eterne verità. Si pendeva davvero dal suo labbro, si sentivano con vero interesse le sue parole e ci pareva di passare veramente giorni di Paradiso.

Gli Esercizi incominciarono il 22 Ottobre e terminarono il 29 dello stesso mese.

Parlò bellamente ed eloquentemente sulle virtù Religiose, sui S. Voti, e in modo speciale sul *Rogate* come missione delle Figlie del Divin Zelo, sulla confidenza in Dio; sulla devozione al Cuore SS mo di Gesù alla SS.ma Vergine, a S. Giuseppe, e a S. Antonio di Padova. Fece delle bellissime esortazioni ad invocare spesso spesso lo Spirito Santo e ad avere in Lui la massima fiducia.

Un bellissimo fervorino prima della SS.ma Comunione ci commosse fino alle lagrime, e infine la benedizione Papale. Ci diede un'immaginetta ricordo veramente significativo e memorando. Nella iscrizione retrostante, in tre parole è espresso il carattere della vita Religiosa: *Amore, preghiera e sofferenza.*

Grande assai è stata la grazia che ci ha fatto Gesù, di rinnovellare il nostro spirito, mediante il raccoglimento continuo e lo sguardo costante sopra noi stesse, per vedere tutto quello che è in noi d'impedimento alla nostra perfezione religiosa.

Benedica il Signore i propositi fatti, li avvalorati con la Sua divina grazia, li fecondi dei frutti di santità, per corrispondere degnamente al fine della nostra vocazione religiosa.

Da Altamura.

SANTI SPIRITUALI ESERCIZI.

Anche quest'anno abbiamo avuto un corso di Santi Spirituali Esercizi.

Questi furono predicati dal R.mo Padre Felice da Porretta, dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, il quale con concetti sapienti e persuasivi, con modi paterni e con tono penetrante, c'infuse le massime più importanti e necessarie al nostro stato.

Belli e indimenticabili sono stati i suoi detti, e i suoi consigli che ci accompagneranno in ogni vicenda, anche lieve, del nostro scabroso e doloroso esilio.

Speriamo, con la Divina Grazia, di mettere in pratica quanto abbiamo sentito e sentiremo ripetere a nostro favore, e intanto siamo grate ai nostri Superiori, che tanto lavorano pel bene nostro spirituale.

I nostri speciali ringraziamenti quindi alla instancabile e carissima nostra Madre Generale, Suor M. Ascensione Carò, che sempre, nel Cuore Divino, ci sprona, direttamente e indirettamente, personalmente e rappresentativamente per la via del bene, appianandoci e assicurandoci l'entrata al Paradiso.

E vadano pure i nostri ringraziamenti al Rev.do Predicatore P. Felice, un ricordo ai piedi del S. Tabernacolo, e augurio di saperlo e vederlo santo, gran santo e presto santo.

Da Montepulciano.

SANTI SPIRITUALI ESERCIZI.

Nel mese di Settembre, in cui sono così frequenti le commemorazioni mariane, per le mani della Madre sua Santissima, Gesù si è degnato concedere a questa Comunità la grazia dei Santi Spirituali Esercizi, mandando qual degno messaggero di sua parola il P. Felice da Porretta, Cappuccino.

Dalla sera del 6 alla mattina del 13, nel silenzio e nel raccoglimento, accanto al Sacramento d'amore, egli con serafica semplicità ed eloquenza ha esposto il quadro luminoso dei doni e delle misericordie Divine verso di noi creature meschine, proiettando sulle anime nostre vivi raggi di luce celeste. Il nostro spirito così confortato ha ripreso novello vigore pel cammino della perfezione, e si ripromette costante fermezza e ardente zelo per la conquista delle anime, e per l'avvento del Regno di Dio.

La mattina del giorno 13, chiusura dei Santi Esercizi.

Nel fervorino del Communio, il P. Felice, compendiando tutti i tesori di insegnamenti e di grazie, che Gesù somamente buono si era degnato largire alle anime nostre, in questi giorni, ci ha sollevate, per così dire, alla contemplazione dell'amore infinito di Dio, facendo poi sprigionare dai cuori l'inno del ringraziamento e della gratitudine: *Te Deum laudamus!*

In fine, ha voluto Nostro Signore confermare i suoi celesti doni con la solenne Benedizione Eucaristica.



Con approvazione ecclesiastica

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile.
Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani